

Discorso pronunciato dalla Consigliera di Stato Laura Sadis
in occasione del convegno della Camera di commercio italiana per la Svizzera
Lugano – 25 settembre 2014

– Fa stato il discorso orale –

Gentili Signore,
egregi Signori,

è con piacere che porto il mio saluto ai partecipanti di questo convegno programmato in concomitanza con l'apertura del nuovo ufficio della Camera di commercio italiana per la Svizzera a Lugano.

Svizzera e Italia sono strettamente legate in ambito culturale, economico e sociale. Oltre ad avere una lingua in comune, in Svizzera vivono circa 500'000 cittadini italiani, che formano la comunità straniera più numerosa nel Paese.

L'Italia rimane il terzo partner commerciale della Svizzera in ordine di importanza dopo la Germania e gli Stati Uniti, con investimenti diretti svizzeri che nel 2012 hanno superato i 25 miliardi di franchi corrispondenti a oltre 77'000 posti di lavoro. Nello stesso anno, le imprese italiane hanno investito 4 miliardi di franchi in Svizzera che corrispondono a circa 13'000 posti di lavoro.

Tuttavia negli ultimi anni il dialogo e la collaborazione tra i rispettivi Paesi sono stati segnati non di rado da tensioni, a tratti anche intense, come lo dimostrano i numerosi dossier tra Svizzera e Italia aperti ormai da tempo e tuttora inconclusi.

In ambito economico e commerciale, la questione più spinosa resta sicuramente la permanenza della Svizzera nelle liste nere italiane, fattore che tende a creare ostacoli e a discriminare le aziende svizzere che desiderano operare in Italia, rendendo al contempo più difficili i reciproci rapporti tra le parti.

Alla luce di questi fatti, l'apertura di una nuova antenna della Camera di commercio italiana per la Svizzera a Lugano è da salutare positivamente in un'ottica di migliore conoscenza diretta reciproca, premessa, questa per una maggiore comprensione e distensione dei rapporti tra i due Paesi.

Per risolvere le controversie esistenti credo sia, infatti, possibile seguire strade alternative a iniziative poco concilianti e unilaterali, rispettando le legittime prerogative di entrambe le parti e senza dimenticare che vi sono imprenditori e aziende che intendono operare attivamente sui due versanti svizzero e italiano, traendo vicendevoli benefici e generando significative ricadute economiche.

Proprio in questo contesto imprenditoriale, mi auguro che la nascita dell'antenna ticinese della Camera di Commercio italiana per la Svizzera possa contribuire a rendere più stabile e solido il ponte di collegamento non solo tra le vicine province dell'Italia settentrionale e il Ticino.

Sarebbe, infatti, positivo allargare le prospettive e lo sguardo delle aziende desiderose di operare in Svizzera anche al di là delle Alpi, grazie alle sinergie con le già consolidate antenne di Zurigo e Ginevra.

Purtroppo la crisi si è abbattuta con forza sull'economia italiana senza risparmiare nemmeno la vicina Lombardia, da sempre tra le regioni più dinamiche d'Europa, generando ripercussioni non trascurabili anche sul versante ticinese.

Si tratta di un dato di fatto dal quale non possiamo prescindere per contestualizzare e analizzare i temi salienti che da tempo animano il dibattito politico nel nostro Cantone e che minano le proficue relazioni illustrate in apertura.

Non va certo dimenticato che il Cantone Ticino offre condizioni interessanti (ad esempio, la posizione strategica, un mercato del lavoro qualificato e flessibile, legami tra aziende e mondo della ricerca, una fiscalità concorrenziale e un'amministrazione pubblica efficiente) per investitori e imprenditori non solo italiani, desiderosi di trasferire le loro attività.

Innanzitutto, il Ticino è diventato molto attrattivo per i lavoratori delle vicine province lombarde e questa evoluzione si è tradotta in una rapida crescita del numero di frontalieri, che hanno ormai superato la soglia dei 62'000.

Negli ultimi dieci anni i lavoratori frontalieri sono quasi raddoppiati, arrivando attualmente a occupare circa un quarto dei posti di lavoro.

È un'evoluzione che incide notevolmente sul nostro mercato del lavoro e che porta con sé fenomeni negativi quali il ricorso speculativo a manodopera frontaliere e il dumping salariale che in alcuni settori economici ha raggiunto livelli allarmanti.

D'altro canto, le nuove aziende provenienti dall'estero, in particolare dall'Italia, hanno pure conosciuto una crescita significativa negli ultimi anni. Una tendenza che, da un lato, ci rallegra, perché dimostra come l'economia ticinese sappia essere attrattiva anche per aziende di rilevanza internazionale, ma che, dall'altro, porta con sé una serie di problemi legati al basso valore aggiunto di certi nuovi insediamenti e alla diffusione di abusi soprattutto per quanto concerne le regole lavorative e salariali in vigore nel nostro Paese. La crescita delle nuove imprese fa emergere anche preoccupazioni legate al consumo eccessivo di territorio che, in un Cantone di piccole dimensioni come il Ticino, si è fatto sempre più scarso e quindi un bene raro.

Anche il lavoro notificato ha conosciuto una crescita importante. Il numero di persone notificate (prestatori di servizio indipendenti, lavoratori distaccati e impiegati presso un datore di lavoro svizzero) è sostanzialmente triplicato negli ultimi 5 anni, superando nel 2013 le 24'000 unità.

Si tratta di dati statistici concreti e inequivocabili che hanno un impatto rilevante per l'economia di una piccola realtà come quella ticinese.

Purtroppo, più di una volta, sono però servite unicamente ad alimentare in modo negativo lo scontro politico, a scapito della ricerca di soluzioni consistenti, applicabili, equilibrate e condivise.

Sono dinamiche concrete che, come Stato, ci preoccupano molto e che hanno quindi richiesto interventi sempre maggiori, soprattutto per quanto concerne l'applicazione e il miglioramento delle misure collaterali alla libera circolazione delle persone. Proprio in questo ambito ci siamo impegnati a fondo, partecipando attivamente – anche in prima persona – a gruppi di lavoro a livello federale e ottenendo risultati significativi.

In questi ultimi anni sono stati intensificati i controlli sul mercato del lavoro e sono stati adottati una serie di provvedimenti che ci permettono di sanzionare gli abusi e di prevenire in misura maggiore le distorsioni della concorrenza.

Tra questi strumenti vi è la facoltà di ricorrere all'emanazione di contratti normali di lavoro (CNL) con salari minimi vincolanti che finora sono già stati estesi a undici settori economici. Per altri due settori la procedura d'adozione è attualmente in corso.

Queste misure che vanno a toccare, in modo specifico, il mercato del lavoro e i suoi meccanismi non possono, tuttavia, astrarsi dal contesto più generale dell'economia ticinese. È quindi fondamentale allargare lo sguardo e leggerle nell'ottica della strategia di sviluppo economico che il Cantone Ticino intende promuovere.

Proprio in questo senso, il mio Dipartimento mira a uno sviluppo economico volto a favorire la crescita sostenibile e duratura che valorizzi le peculiarità territoriali, lo spirito imprenditoriale e l'innovazione, che crei posti di lavoro qualificati a favore della popolazione residente e garantisca coesione sociale e qualità della vita.

L'intento del Cantone è chiaro: il Ticino è interessato a quelle imprese che portano valore aggiunto e orientate all'esportazione, in grado di arricchire il tessuto economico cantonale, capaci di interagire con il mondo produttivo e della ricerca locale a tutto beneficio dell'occupazione.

La procedura di consultazione riguardante la nuova Legge per l'innovazione economica (nLInn) lanciata proprio ieri s'iscrive esattamente in questa logica di ragionamento.

Queste considerazioni sulla strategia di sviluppo economico, associate a un'analisi più ampia della situazione del mercato del lavoro, devono far riflettere. Seppur in un contesto difficile, è ora necessario perseverare nella ricerca di soluzioni serie e condivise, che portino benefici reciproci sia sul versante svizzero che italiano, ripristinando quel clima di collaborazione che ha da sempre contraddistinto i rapporti tra i due Paesi.

Mi auguro che l'apertura dell'antenna ticinese possa favorire questo processo ad ampio respiro, non limitandosi alla nostra regione, ma aprendo lo sguardo anche oltre Gottardo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Laura Sadis
Consigliera di Stato
Direttrice del Dipartimento
delle finanze e dell'economia